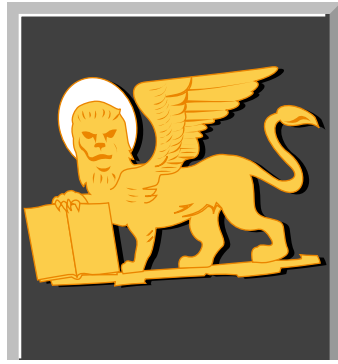


Domenica 14 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Violante sul Senatùr: «Se ne parla troppo»

TORINO. Lega Nord, legge sull'immigrazione e costituzione di una nuova classe politica per l'Italia: questi gli argomenti di maggior rilievo toccati dal presidente della Camera, Luciano Violante, impegnato ieri in un tour di appuntamenti a Torino e dintorni che lo ha portato da un convegno sul razzismo all'apertura dell'anno scolastico del Collegio Valdese di Torre Pellice e ad un incontro con i giovani di Pinerolo. In tema di attualità politica, Violante ha aperto e subito chiuso la parentesi sul Carroccio con una frase-lampo. «Se ne parla troppo», ha dichiarato senza troppi giri di parole, in una sorta di confronto a distanza con Umberto Bossi, impegnato nel suo personalissimo «remake» padano dalle sorgenti del Po alla laguna veneziana. Sollecitato dai cronisti, in una pausa del convegno «Città oltre il razzismo» (organizzato dall'europarlamentare del Pds Rinaldo Ossola), il presidente della Camera non ha fatto mistero di sperare in un black-out per restituire alla politica una dimensione più trasparente, depurata da veleni e retrospettivi. E per evitare malintesi, ha anche chiarito che cosa pensa dell'ultima trovata del Senatùr, di quel «simulacro di elezioni» spacciate per vicende nazionale, per coprire mere «vicende interne alla Lega». Dunque, un velo d'indifferenza da stendere sulla Lega, sembra il suggerimento di Violante, mentre il Parlamento sta per portare in porto la legge sull'immigrazione, snodo delicato (insieme alla questione fiscale) nel rapporto tra società e governo. «Il 25 settembre si comincerà a discutere in aula a Montecitorio la legge sull'immigrazione e mi auguro che l'Italia possa presentarsi con un quadro normativo definito entro il 6 ottobre», ha commentato Violante. Pur non intervenendo sul dibattito legislativo, Violante ha però rivolto un invito al governo a varare norme che mettano al centro dell'intervento il valore solidaristico. Solidarietà che si deve integrare, ha aggiunto, con le giustificate richieste di sicurezza e diritti dei cittadini. È un equilibrio difficile da raggiungere, ha ammesso il presidente della Camera, che allo stesso tempo non ha nascosto le sue riserve per quelle leggi bando che «promettono mari e monti, ma che rischiano di provocare sentimenti di sfiducia nei cittadini, se non le mantengono». Ma con quale classe dirigente l'Italia va verso il Duemila? Con una classe da «costruire su principi di responsabilità», si è augurato Violante, con una riflessione fuori dagli schemi, parlando nel pomeriggio ad una platea di studenti e genitori nell'unico liceo protestante d'Italia, quello valdese di Torre Pellice.

Michele Ruggero

Senza incidenti la manifestazione che ha scatenato le ire del Carroccio contro il sindaco Cacciari

A Venezia pacifico «no» alla secessione con Rifondazione, centri sociali, verdi Bertinotti parla di crisi: prosciughiamo l'acqua dove nuota la Lega

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Taglia di un miliardo per chi scova un leghista intelligente». E un miliardo anche a chi scova, oltre a questo, altri significativi cartelli contro la Lega nell'oceano di bandiere rosse. È il gran raduno delle «sinistre» alla vigilia di quello di Bossi, organizzato da Rifondazione, centri sociali, Verdi.

È il giorno della politica: ma paradossalmente, o forse no, il bersaglio più mirato diventa il governo.

«In questa vicenda c'è qualcosa di più della lotta alla Lega. Almeno una di buona Bossi l'ha fatta: ha riempito questa piazza, ha riunito il popolo delle sinistre. Perché adesso non ci ritroviamo presto a Roma, in piazza del Popolo, in piazza San Giovanni, tutti assieme in una grande mobilitazione per lo stato sociale?», chiude il comizio Fausto Bertinotti. Nel suo discorso la parola «crisi» è apparsa almeno tante volte quante la parola Lega.

«Noi non siamo interessati alla crisi di governo. Ma sarete voi a volerla, colpendo testardamente le pensioni di anzianità di tanti lavoratori, facendo oltretutto il miglior regalo immaginabile a Bossi». «C'è stato il risanamento, ma per la gente è mutato poco. Bisogna cambiare politica economica: se non cambia, meglio la crisi». «Meglio la crisi che introdurre sfiducia nella sinistra». «Meglio la crisi che suscitare l'idea che "tanto sono tutti uguali"».

Boati di applausi. In campo Santo Stefano, sotto una cappa di afa che provoca svenimenti a grappolo, non c'è un solo spillo. Per Rifondazione ci sono 40.000 persone. Per la questura, 15-20.000. Comunque, tante. Non tutto, ma di tutto. La Lega degli obiettori di coscienza che vuole lo scioglimento della Folgore. Il circolo «Giordano Bruno» che sostiene «la modernità dell'ateismo». L'associazione «Effettivamente Solidali». Il «Movimento uomini calinghi». Le «Donne in nero».

Un centro «Alter» che scandisce «Nè Cacciari nè Bossi, noi siamo rossi». La rivista «Falcemartello». Una miriade di gruppi, associazioni, Cobas. Il vecchio partigiano Luigi Pilotto che si è tatuato sul braccio il leone di San Marco «dopo il campanile, perché questo è un simbolo nostro». Sul palco, Sandro Curzi e Massimo Sciala, Valentino Parlato, il prosindaco di Venezia Gianfranco Bettin, il presidente dell'Arci Tom Benetollo, il segretario della Cgil di Venezia Sandro Sabbiucchi. Là davanti le bandiere sono cubane, basche, zapatiste. Le T-shirts, tutte latino-americane: trionfa ancora il che insegna da Marcos, il Tupac Amaru sono in ribasso.

E poi, gli autonomi, che così non vogliono più essere chiamati, «siamo i centri sociali». Dal sud, da Roma, dal Nord, dal Leoncavallo, convinti, i milanesi, che «le ideologie sono finite» ed è meglio trattare con uno «intelligente come Albertini».

Luca Casarini, il portavoce dei centri sociali del Nordest, si infiamma dal palco: «Bossi aveva detto che questo è il meeting dei cani rognosi. Contateci, adesso!». Per i suoi, soprattutto, insiste sulla nuova linea: «Vogliamo essere movimento reale, non semplici gruppi. Trovare un metodo comune: questo autunno lo stato sociale sarà il vero collante delle sinistre». Oggi, che Bossi, promette, essere contro. Sono il detonatore sottinteso di una giornata che promette altro. Bertinotti sostiene: «La Lega esprime una politica sciagurata di destra. Ma raccoglie anche una protesta che non siamo riusciti ad organizzare dalla nostra parte. Dobbiamo prosciughare l'acqua in cui nuota la Lega costruendo un nuovo popolo di sinistra».

Dunque, porte spalancate agli «autonomi». Ancora il leader di Rifondazione: «Qui, oggi, siamo tutti con pari dignità. Sento particolarmente preziosa la presenza dei Centri sociali, che in questi anni sono stati un argine alla violenza ed alla droga nelle periferie degradate, coi quali siamo pronti ad un cammino comune». Fino a Roma, intanto. «Veniamo da storie diverse, anche da scontri, a cui vorremmo mettere la parola fine». E Bertinotti promette: «Anche con l'indulto per chi sta in galera. Ai morti per terrorismo va il nostro omaggio, ma oggi la vita richiede atti coraggiosi».

La parola agli ospiti d'onore, Mariabel e Mesias, delegati dell'esercito di liberazione zapatista. Leggono un messaggio del subcomandante Marcos «al popolo zapatista italiano». Hanno il volto semicoperto, persicurezza, da un fazzoletto. Gli autonomi, «per solidarietà», si calano i passamontagna. Neri e di lana, da sudori caldi e freddi, a scelta.

In piazza c'è anche un gruppo di ambulanti senegalesi. Non vendono, sono qui «contro Bossi che è contro di noi». C'è invece chi afferra l'affare al volo. Fiorella Mancini, la stilista amica simbiotica di De Michelis, tiene vetrina giusto in campo Santo Stefano e propone a 20.000 lire magliette con la faccia di Marx. «Ma oggi sarà il giorno del verde di Bossi. La mia è una galleria che si adegua agli eventi», spiega tranquillamente.

Michele Sartori

Arbore: Bossi, canta con me

«Sono pronto a scommettere che sentendo questo ritornello anche un certo Umberto Bossi si metterebbe a cantare». In una cornice evocativa come piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, Renzo Arbore invita il leader della Lega a cantare assieme a lui la celebre «Reginella», un cult della canzone napoletana. E, come in ogni concerto dello show-man, anche durante quello di venerdì sera, la piazza è stata tutto uno sventolio di tricolore. Così, quando per un disguido tecnico è andata via la corrente, qualcuno ha urlato: «è un boicottaggio di Bossi...». Il concerto triestino è diventato così la risposta alle «elezioni padane» del 26 ottobre.

Arrogante discorso durante il viaggio sul Po. Il capo della Lega dà del «provocatore» al ministro dell'Interno

Bossi minaccia scontri di piazza: «Attento Napolitano se succede qualcosa a Venezia ci vendicheremo a Milano»

Il leader del Carroccio afferma che se oggi avverranno «provocazioni o fatti» al raduno leghista in Laguna, ci sarà una «reazione» il 20 alla manifestazione dei sindacati. Insulti anche contro Andreatta: «Da domani non gli sarà più concesso di parlare a vanvera...».

DALL'INVIATO

CREMONA. Il rito continua. Anche la seconda delle tre giornate dedicate alla nascita della Padania si è consumata tra comizi politici, salamelle e giochi celtici sparpagliati lungo i 600 chilometri del Po.

Cremona, Guastalla, raggiunta in catamarano, in serata di nuovo in Piemonte, con l'elicottero, Umberto Bossi si è esibito in una delle sue performance preferite: parlare ininterrottamente alla gente, nei comizi programmati e nei roccoli improvvisati.

Millecinquecento persone a Cremona, un migliaio a Guastalla, un salto a questa e a quella festa del Carroccio, poi una fiaccolata in Piemonte.

In mezzo tre ore a bordo del catamarano, proprio mentre a Venezia si sta svolgendo la manifestazione anti-secessione di Rifondazione e dei centri sociali.

Bossi vi ha appena fatto riferimento nel comizio di Cremona rivolgendosi al «provocatore» Napolitano: «A Venezia il ministro dell'Interno ha

mandato i provocatori della sua parte per cercare l'incidente... quattro gatti ad insultare, sperando magari che qualcuno scarihi nella laguna chi viene a provocare, così lui può dire che ci sono manifestazioni violente... Queste scelte hanno dietro persone in carne e ossa, a Venezia c'è Napolitano e c'è il sindaco Cacciari, il Toni Negri di Venezia...».

Ed ecco la minaccia: «Non tollero più che il razzismo italiano e romano alzino la voce, in Padania parlo il popolo padano... Attento ministro che domani (oggi ndr) a Venezia non succeda nulla... Se Napolitano farà avvenire fatti o provocazioni contro i veneti onesti e pacifici sappia che ci sarà subito la reazione... Non sopportiamo scelte antidemocratiche... Se a Venezia succede solo una virgola, si ricordino che il 20 settembre a Milano c'è la manifestazione dei sindacati, quelli che e vengono a chiedere soldi al Nord, e lì ripagheremo con ugual moneta». Prima di Napolitano, Bossi aveva messo nel mirino un altro ministro, quello della Difesa.

Ce l'ha con Beniamino Andreatta, reo di aver pesantemente ironizzato

Berlusconi: «Bossi? Chi è, un calciatore?»

«Bossi? Chi è? Un giocatore della Reggina?». Un Silvio Berlusconi sarcastico e sprezzante ha risposto così, ieri, in tribuna stampa a San Siro, nell'intervallo dell'anticipo di campionato Milan-Lazio, alle domande dei giornalisti che gli chiedevano un commento sulla tre giorni leghista sul Po che si concluderà oggi a Venezia, alla presenza del leader leghista, con la proclamazione della Repubblica della Padania. «Oggi però - ha aggiunto sorridendo il leader del Polo - non voglio parlare di politica».

Il trip scozzese dei leghisti: «Andreatta è un ciarlatano che è venuto ad insultarci... Ma da domani non sarà più concesso nulla, non sarà più tollerato che un pagliaccio, un coglione come Andreatta possa venire a parlare a vanvera». Esaurite minacce e invettive, mentre a Venezia quelli dei centri sociali si calano sulla faccia e passamontagna neri, il Senatùr sul catamarano addenta un panino al salame. E sorvegliando una Cocacola si gode l'elezione di miss e mister catamarano in camicia verde. A bordo ci sono 120 leghisti che hanno sgomitato per avere il biglietto della crociera fluviale col Senatùr. Aiutato dal presidente della Lega Nord, Stefano Stefani, e dal segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, Bossi accontenta i suoi inquisibili fans regalando perle del suo miglior repertorio politico. Così a chi chiede lumi per quale partito votare quando il 26 ottobre saranno aperte le urne padane risponde seppellito: «Fra un comunista padano e un liberale italiano è infinitamente meglio un comunista padano». A un altro che domanda che cosa cambierà davvero dopo la

proclamazione della repubblica federale di Padania, il Senatùr replica pronto: «Può darsi che qualche milione di persone si rifiutino di pagare le tasse... E poi si conteranno quelli che davvero vogliono la Padania e i traditori... Ad esempio chi pagherà il canone Rai da domani sarà un traditore della Padania». Il secondo giorno del rito viaggia velocemente verso l'epilogo. Bossi pensa già alla giornata di chiusura a Venezia col raduno lungo la Riva degli Schiavoni. Sarà un trionfo di simbologia. Il Senatùr ne parla ispirato (c'è da scommettere che è tutta farina del suo sacco) davanti a una «capanna celtica» fatta con pelli di animali e circondata da strumenti di lavoro antichi: «Dietro il palco ci sarà un grande disegno con due braccia che strappano le sbarre di una prigione, è la Padania che si libera e va verso un cielo azzurro... Perché senza libertà non funziona nulla, neppure l'economia. Quello che viene è il risorgimento della Padania... La contrapposizione diventa frontale con il sistema mafioso romano».

Carlo Brambilla

L'ex ministro di Craxi eletto segretario del Ps, Intini defenestrato replica: «Sei solo uno scissionista»

Torna De Michelis: «È ora di ricostituire il Psi»

Appello a tutti i socialisti della diaspora per un congresso in primavera. «Né con l'Ulivo né col Polo, con Fi possibili battaglie comuni»

ROMA. Abito grigio, cravatta con dei disegni simili a garofani, notevolmente dimagrito, arriva, accompagnato dalla moglie Stefania Tucci, che sono quasi le due del pomeriggio. «Ciao Gianni», applausi e saluti calorosi nella saletta del centro congressi di via Cavour, dove un voce femminile dal fondo azzurro: «È il Midas degli anni '90». Un'ora dopo Gianni De Michelis sarà il nuovo segretario del partito socialista. Ma questo è un «Midas» che con lo storico comitato centrale di vent'anni fa, che liquidò De Martino ed esse Craxi segretario, in comune probabilmente ha soltanto l'afa bestiale (allora era luglio) di un'estate che stenta ad andarsene. E fa da sfondo ad un mondo socialista che stenta, invece, a ritrovare unità e fisionomia, dopo il terremoto di Tangentopoli, sotto i colpi di una diaspora antica incessante.

Alle quindici, dunque, Gianni De Michelis è eletto, a scrutinio segreto (trentasette a favore, il trentottesimo, lo stesso De Michelis, si astiene, su sessantadue membri della direzio-

ne) nuovo segretario del Ps. Ugo Intini è defenestrato e lancia dure accuse a De Michelis: «Sei uno scissionista». Lui, il ne segretario al centro congressi di Via Cavour arriva tenendosi in mano i fogli su cui con una penna blu ha scritto il discorso («È la prima volta che lo scrivo io direttamente»). E per l'ex ministro degli esteri per lui questa, del resto, sembra quasi come una prima volta dopo quattro anni, «lunghe come quattro secoli» - commenta qualcuno. La moglie Stefania dà una sbirciatina a quei fogli e lui: «Ma aspetta, tanto tra un po' gli sentirai». De Michelis dice di aver vinto le sue «resistenze» interne per il fatto «simbolico» che il ritorno alla politica di un uomo come lui della Prima Repubblica avrebbe potuto rappresentare. E aggiunge: «Noi vogliamo guardare al futuro». «Non vogliamo fare un'operazione da reduci» - commenta anche Giulio Di Donato. Ma il futuro del piccolo partito rinato dalle ceneri del Psi e da ieri ancora più piccolo in seguito a questo ennesimo strappo, qual è? De Michelis a chiac-

cosa lui e la sua componente di voler andare con il Polo replica: «Non intendo andare ad alleanze organiche con Berlusconi... Ma da domani non sarà più concesso nulla, non sarà più tollerato che un pagliaccio, un coglione come Andreatta possa venire a parlare a vanvera». Esaurite minacce e invettive, mentre a Venezia quelli dei centri sociali si calano sulla faccia e passamontagna neri, il Senatùr sul catamarano addenta un panino al salame. E sorvegliando una Cocacola si gode l'elezione di miss e mister catamarano in camicia verde. A bordo ci sono 120 leghisti che hanno sgomitato per avere il biglietto della crociera fluviale col Senatùr. Aiutato dal presidente della Lega Nord, Stefano Stefani, e dal segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, Bossi accontenta i suoi inquisibili fans regalando perle del suo miglior repertorio politico. Così a chi chiede lumi per quale partito votare quando il 26 ottobre saranno aperte le urne padane risponde seppellito: «Fra un comunista padano e un liberale italiano è infinitamente meglio un comunista padano». A un altro che domanda che cosa cambierà davvero dopo la

proclamazione della repubblica federale di Padania, il Senatùr replica pronto: «Può darsi che qualche milione di persone si rifiutino di pagare le tasse... E poi si conteranno quelli che davvero vogliono la Padania e i traditori... Ad esempio chi pagherà il canone Rai da domani sarà un traditore della Padania». Il secondo giorno del rito viaggia velocemente verso l'epilogo. Bossi pensa già alla giornata di chiusura a Venezia col raduno lungo la Riva degli Schiavoni. Sarà un trionfo di simbologia. Il Senatùr ne parla ispirato (c'è da scommettere che è tutta farina del suo sacco) davanti a una «capanna celtica» fatta con pelli di animali e circondata da strumenti di lavoro antichi: «Dietro il palco ci sarà un grande disegno con due braccia che strappano le sbarre di una prigione, è la Padania che si libera e va verso un cielo azzurro... Perché senza libertà non funziona nulla, neppure l'economia. Quello che viene è il risorgimento della Padania... La contrapposizione diventa frontale con il sistema mafioso romano».

proclamazione della repubblica federale di Padania, il Senatùr replica pronto: «Può darsi che qualche milione di persone si rifiutino di pagare le tasse... E poi si conteranno quelli che davvero vogliono la Padania e i traditori... Ad esempio chi pagherà il canone Rai da domani sarà un traditore della Padania». Il secondo giorno del rito viaggia velocemente verso l'epilogo. Bossi pensa già alla giornata di chiusura a Venezia col raduno lungo la Riva degli Schiavoni. Sarà un trionfo di simbologia. Il Senatùr ne parla ispirato (c'è da scommettere che è tutta farina del suo sacco) davanti a una «capanna celtica» fatta con pelli di animali e circondata da strumenti di lavoro antichi: «Dietro il palco ci sarà un grande disegno con due braccia che strappano le sbarre di una prigione, è la Padania che si libera e va verso un cielo azzurro... Perché senza libertà non funziona nulla, neppure l'economia. Quello che viene è il risorgimento della Padania... La contrapposizione diventa frontale con il sistema mafioso romano».

Paola Sacchi



Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 11.00 Dalla Costituente alla Bicamerale. Intervista di Silvia Fabbri all'on. Nilde Iotti.
ore 21.00 Intervista a Gad Lerner al presidente della Camera dei deputati Luciano Violante.

Sala della Fontana
ore 10.00 Meeting nazionale dei giovani amministratori a cura della Sinistra giovanile nel Pds. Partecipano Enzo Bianco, Guido Boiaffi, Vincenzo De Luca, Giancarlo Schirru, Antonella Spaggiari, Walter Vitali, Rosario Genovese, Giulio Calvisi.
ore 18.00 La memoria e la Repubblica. Partecipano Leonardo Paggi, Luciano Violante, Giuseppe Vacca. Coordina Silvio Pons.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Russia addio». Ed. Riuniti di Giulietto Chiesa. Ne discutono con l'autore l'on. Adalberto Minucci e l'europarlamentare Luciano Pettinari.

Spazio «Idee in Cammino»
ore 18.30 Oggi parliamo di... Salute e di Sanità. Con il sen. Ferdinando Di Orio, l'on. Vasco Giannotti, il sen. Alessandro Pardini.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet café e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

Arena
ore 21.30 Orchestra spettacolo RAOUL CASADEI. Ingresso gratuito.

Tunnel
ore 18.30 Boxer: satira, un massacro. Partecipano Disegni e Caviglia, Mannelli, Perini, Vairo, Vincino. Conclude Davide Riordino.
ore 21.30 «I suoni della terra: due popoli uniti per la fratellanza e la natura» con Tibetan Women Association e indiani Lakota. Ingresso £. 10mila.

Piña Colada
ore 17.00 Concerto del maestro Oliva.
ore 21.30 E gli animali come lo fanno? Conversazione con Giorgio Celli, performance di Lorenza Franzoni.

Area Commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Dario Lasagni.

Ludoteca
ore 18.00 Parliamo con Giorgio Celli di bambini e animali. I trampoli di Katia Lusuardi.

Piazza della Festa
ore 17.00 Memoria della città: visite guidate al centro storico, ghetto, sinagoga e cimitero ebraico di Reggio Emilia.
ore 21.00 Edoardo secondo teatro. «Il giardino - la pazzia secondo movimento per soldati e attori»

L'incontro previsto per oggi alle ore 18.00 con i ministri Claudio Burlando e Edo Ronchi è stato annullato.

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Destra e sinistra nell'Italia che cambia. Ne discutono Gianfranco Fini e Fabio Mussi. Conduce Enrico Mentana.

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Sono un gatto anch'io» Giunti Ed. di Giorgio Celli. Ne discute con l'autore Rita Brugnara.

Saletta Libreria
ore 18.00 Presentazione del libro «La storia di Bruno» Vangelista Editrice di Paola Sanguineti. Ne discute con l'autrice Pietro Amendola.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà.
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

ore 21.30 Internet start: corso di Internet.

Tunnel
ore 22.00 Presentazione live del nuovo disco «Terra e Libertà». Modena City Ramblers.
ore 23.00 Torquemada + God of the Stone

La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Danza classica - Let's Dance On stage.
ore 21.00 Disco Latino.

Piazza della Festa
ore 21.00 «Filos» del teatro Ats di Auro Franzoni.

Area Festa
ore 21.00 Otto & Bärnell.